

V) - E' possibile dare una giustificazione storica dei confini linguistici tracciati nella nostra carta? Certamente a produrre la segmentazione linguistica di un territorio intervengono, oltre a fattori puramente linguistici, anche quelli storici e geografici che modificano il raggrupparsi delle popolazioni delle popolazioni in comunità amministrative, politiche, culturali, ecc. Nello studio dei dialetti neolatini si possono seguire tendenze varie. V'è chi dà primaria importanza al sostrato etnico, ossia alle abitudini fonetiche delle popolazioni conquistate dai Romani, che produssero pronunzie differenziate del Latino; v'è chi sottolinea l'importanza del super-strato, ossia il turbamento linguistico provocato dalle popolazioni barbariche, stanziatesi sul territorio romano alla caduta dell'impero (nel nostro caso, i Longobardi). Altri ancora preferirebbe ricercare nell'interno stesso del linguaggio, concepito come una struttura armonica in equilibrio dinamico, le cause e gli effetti della evoluzione dei suoni. Senza entrare nel vivo di questi problemi cercheremo ora di esaminare alcune ipotesi, che possono illuminare il nostro problema.

Inanzitutto la nostra prima isoglossa si riferisce ad un fenomeno di conservazione ovvero di resistenza ad una innovazione linguistica. Quando i dialetti della Francia e dell'Italia settentrionale lasciarono cadere le vocali atone finali, la nostra zona si rifiutò di seguire la nuova moda. Il più antico documento in volgare neolatino, i famosi "giuramenti di Strasburgo" attesta che in Francia nell'anno 842 d. C. il fenomeno era già compiuto.

E' probabile che anche in Italia settentrionale lo stesso fenomeno si sia verificato in epoca non diversa: dunque al tempo dei Longobardi. E poiché il fenomeno è caratteristico delle regioni abitate da popolazioni celtiche, molti linguisti lo ritengono una manifestazione del sostrato celtico, che poté liberamente riapparire, quando l'azione livellatrice della cultura irrediatata da Roma cessò col crollo dell'Impero. Diremo dunque che la nostra zona fu scarsamente celtizzata? L'invasione celtica è del sesto secolo a.C. e la fondazione di Milano da parte dei Celti è del 390. Poiché a Canegrate, vicinissimo a Legnano, scavi recenti hanno scoperto una necropoli antichissima anteriore alla civiltà di Golasecca e attribuibili al secolo VII a.C., la presenza di popolazioni preceltiche è dunque accertata. Gli archeologi le assegnano con molte probabilità alle stirpi ligure (cfr. F. Rittatore, *LA NECROPOLI di Canegrate*, estratto da *SIBRIUM*, volume I°, 1953 - 1954).

I Liguri furono sopraffatti dall'invasione celtica e tutti, più o meno, celtizzati. I gruppi più fieri si rifugiarono in zone appartate, tra i monti, nelle vallate della Liguria, del Canton Ticino (ne sono una spia i nomi locali in -asco) nelle valli laterali della grande vallata del Rodano e nella Francia meridionale. Dovettero conservare di agreste e montanara durezza, poiché Cicerone li definì: "montani, duri et agrestes", (De lege agraria, II, 95).

Si consideri ora quel tratto della nostra regione, che va dalla stretta dell'Olona presso Cairate. Il fiume serpeggia in un fondovalle piatto, largo 5-800 metri e fiancheggiato da due ripide scarpate su cui si affacciano i paesi. Le due fiancate della valle dopo Castellanza si vanno distanziando, abbassando fino a confondersi con la pianura. Anche la necropoli di Canegrate è come affacciata sugli ultimi rialzi là dove gli archeologi asseriscono "che doveva essere una brughiera" (Rittatore p. 9). Evidentemente il fiume doveva avere delle piene imponenti che obbligavano gli abitanti a tenersi ad una certa distanza e su posizioni elevate. (Nei secoli passati durante le inondazioni le comunicazioni tra Legnano ed il rione Legnarello erano interrotte. Ce lo dichiara il secentesco prevosto Pozzo in una sua Storia delle Chiese di Legnano, Legnano 1942, p. II; e ancor oggi se ne ricordano i vecchi). Questo avvallamento del terreno era allora incuneato tra due grandi barriere naturali: i boschi Moiola e di Ubaldo, a Est e la brughiera a ovest. E' dunque possibile che in questa zona appartata e naturalmente difesa, lungo il fiume ma arrampicati su due cigli naturali, un gruppo di Liguri abbia vissuto conservando le proprie tradizioni e la propria favella. Certamente non poterono del tutto sfuggire all'influsso della nuova civiltà celtica (il materiale archeologico lo attesta); in seguito furono profondamente latinizzati (l'archeologia dimostra il florido sviluppo della civiltà dei nostri paesi ai tempi di Roma); ma nulla impedisce di credere, che nella composizione etnica della popolazione locale i discendenti degli antichi Liguri continuassero a prevalere largamente e a conservare certe loro caratteristiche.

Si ebbe poi l'invasione longobarda che certamente s'insediò nella nostra zona. Lo prova tra l'altro il nome di OGGIATE di base longobarda, il monastero longobardo di Cairate fondato verso la metà del sec VII a.C. da "Manigunda, matrona opulenta" (cfr. P. Biondoli, Storia di Busto A., vol. I, Varese 1937, p. 33); la diffusione della devozione al Battista propugnata da Teodolinda e dai suoi, ed a cui si devono le chiese dedicate a San Giovanni in Busto Arsizio e Dairago. E' questo il momento in cui si sviluppa e consolida

6/9

LDIALETTI

fu presto bonificata e popolata da gente appartenete al tempo che vorremmo dire canegratese. Ma il territorio urbano di Busto Arsizio é stato finora archeologicamente sterile. Pare che la fondazione della città o meglio del locus de Busti Arsizio ~~fosse~~ risalga al terzo o quarto secolo dopo Cristo, ma la sua romanità é affidata esclusivamente al nome latino e a quella che vaga e non troppo persuasiva rassomiglianza tra la attuale topografia cittadina e il tipico andamento delle vie romane (Bondioli p. 24).

Certamente ha sua importanza demografica al tempo della innovazione linguistica di cui ci stiamo occupando doveva essere scarsa e il suo influsso sulla zona non preminente. Pertanto il nucleo di resistenza deve vedersi lungo il fiume da Parabiago a Pagnano, in modo principale e subordinatamente da Parabiago a Castano.

VI) - Anziiché un fenomeno di conservazione l'isoglossa n. 2 rappresenta una innovazione linguistica attribuibile a un'età molto posteriore a quella della prima isoglossa. EFG.Parodi (Studi liguri, in K Arch. Gl. It. XVI) studiando il fenomeno nel genovese lo attribuisce al sec. XVII quando si comincia a notare nei testi dialettali la omissione di -r- intervocalica. Poiché la scrittura é naturalmente lenta e resta ad accogliere le novità fonetiche, si potrebbe anche ritenere che il fenomeno sia maturato nei secoli immediatamente precedenti, ma saremmo pur sempre a distanza notevolissima dall'età attribuita alla differenziazione dell'acprina isoglossa. Del resto basta guardare la figura formata dalle due isoglosse per constatare la posteriorità della seconda. Infatti Castano e Vanzaghello a Est, Legnano e dintorni a Ovest costituiscono due aree laterali che secondo una norma della linguistica spaziale, denunciano l'anteriorità cronologica della fase ivi conservata. Secondo Clemente Merlo (Tracce di substrato ligure in alcune parlate odierne dell'Italia Sette, trionale e della Francia meridionale; Mend. R. Accad. d'Italia, Classe sc. Mor. e Stor. S VII - Vol. IV, 1942, p. 7) il dileguo di -r- intervocalica sarebbe "l'acutissima tra le spie liguri" che "ci consente di segnare i territori dove prima della conquista romana i Liguri erano stati confinati dai Celti Invasori". Busto Arsizio sarebbe pertanto la località che più di ogni altra conserva la tradizione ligure della zona, poiché l'innovazione più caratteristicamente ligure appare irradiata da Busto nel contado circostante. L'isoglossa segnata nella nostra cartina é così una testimonianza della forza espansiva della città ed anche delle resistenze opposte a tale espansione. Castano che nello 800 formava la punta meridionale del contado del Seprio e con Vanzaghello si univa al territorio linguistico indicato colla prima isoglossa rifiuta l'innovazione della seconda isoglossa; segno che il secondo fenomeno cronologicamente distanziato dal primo e si verifica quando Castano ha già allentato i suoi legami col contado sepiese. Ma la resistenza principale all'innovazione irradiata da Busto Arsizio é offerta

La città del Garroccio aveva tradizioni più antiche e più illustri, e, benché posta sul confine del Seprio, andava sempre più serrando i suoi vincoli con Milano. Era stata residenza attiva dei vescovi milanesi

Per questo il Barbarosa nelle sue devastazioni del lago milanese nel 1163 non l'aveva risparmiata. Davanti a lei s'era schierato l'esercito della lega lombarda per difendervi l'accesso a Milano. Nelle lotte contro il Seprio era sempre rimasta fedele a Milano, sì che una volta i milanesi "spedirono nel Seprio i frombolieri legnanesi a devastare in Gallarate la porta Milano" (Bondioli, op. Cit. p; 54). Numerose famiglie nobiliari alternavano la loro dimora tra Legnano e Milano ben 19 vi risiedevano in permanenza. L'arcivescovo Leone da Perego vi ebbe sepoltura... Dovremmo a lungo proseguire l'illustrazione degli stretti rapporti tra Legnano e Milano, ma crediamo più utile rilevare che forse tali rapporti poterono operare un qualche influsso anche sul linguaggio. Forse cadde allora Legnano un gruppo di vocali atone finali vale a dire dopo sibilante e dopo -r- intervocalica. In tal modo molte r si sottrassero alla posizione intervocalica contribuendo forse a rafforzare la articolazione di quel fonema.

La rivalità fra i due borghi vicini la relativa diversità della loro storia politica e anche linguistica spiegano come il dileguo di -r- intervocalica si sia arrestato alle porte di Legnano, a Castellanza, e come Legnano ne abbia impedito l'accesso a tutti i paesi retrostanti. In compenso si diffuse largamente nel contado bustocco. Le circoscrizioni ecclesiastiche erano tre: ossia le pievi di Parabiago, Olgiate, Deirago. Le prime due furono trasferite da S. Carlo nel 1584 rispettivamente a Legnano e Busto. Occorre notare che la seconda isoglossa comprende le pievi di Olgiate (Busto) e Deirago, ma non tocca quella di Parabiago (Legnano).

Molto interessante è la situazione di Cuggiono colla frazione di Castelletto. Ivi sono cadute le atome finali ma anche -r- intervocalica. Vi si dice pret, temp, fed, ma fba, sia, eandia e oà, ora (un'altra peculiarità del luogo è il mancato passaggio di xi o chiusa a u). Si vede che col tempo i rapporti col contado bustocco andarono aumentando: infatti dopo l'unificazione politica d'Italia divenne capoluogo di un mandamento che comprendeva anche Magnago e Bienate, quasi alle porte di Busto; nuova conferma della distanza cronologica fra i due fenomeni linguistici. Certo è che Busto pur avendo una storia più recente rispetto a molte altre località si mostra più restia a farsi ascrivere dall'ambiente circostante, sia conservando più decisamente le vocali finali, sia sviluppando un'altra peculiarità del carattere originario.

Le qualità comuni a tutta la zona ivi hanno un rilievo particolare. Si vede che i suoi fondatori provenivano da un ceppo schietto e tenace. Del resto, oggi ancora, pur cedendo lentamente al fatale livellamento linguistico. è la città che mostra anche colla sua let-

priva individualità linguistica, affermandola prepotentemente anche contro le facili ironie dei vicini. Si pensi all'indomita energia con cui ha conservato certe combinazioni vocaliche, dati ripetuti che paiono autentici e pesanti, vocalizzi: *caid* (legnese: *carid*, *tarlo*), *maà* (malata; trisillabo colla vocale tonica più cupa delle atone), *vuaissu* (vorrei, quadrisillabo), *lanaò* (lavoreò, ogni vocale una sillaba). Il dileggio orgogliosamente ignorato dai vicini rivali sembra rihovare il giudizio di Cicerone "duri, montani et agrestes", ma in questa durezza rusticità è pur presente la ostinata energia che ha creato industrie, commerci e benessere.

VII) - Pur non condividendo la ~~la~~ fede assoluta del cūmpianto Clemente Merlo nella acutissima tra le spie liguri", pur sapendo che il dilegno di -r- intervocalica è avvenuto anche in regioni estranee al sostrato ligure, abbiamo però dovuto constatare che l'impotenza del sostrato nel caso nostro ci permette di unire un maggior numero di fatti obbiettivi in una serie logicamente e cronologicamente ordinata, secondo cui un gruppo ligure insufficientemente celtizzato, avrebbe in un primo tempo conservate le atone finali e assai più tardi tacitate -r- intervocalica. Abbiamo però l'obbiettivo di ricordare la giustificazione di questa innovazione fonetica tentata da altri linguisti, ostili al principio del sostrato. Nello *Essai pour une histoire structurale du phonetisme français* (Paris 1948, p; 56-7) A.G. Haudricourt e A.G. Juillard indicano vari dialetti francesi dove il dilegno si è verificato accanto ad altri dialetti ~~francesi~~ dove il fonema ha subito un diverso ma analogo trattamento. Secondo i due autori la causa originaria del mutamento fonetico sta in una precedente innovazione ossia la semplificazione delle consonanti doppie. Il *Parodi* che abbiamo più sopra ricordato, constatando nel genovese la permanenza di ~~fr~~ *fr* proveniente da -rr- e invece, il dilegno di -r- da -r-, aveva concluso che prima della semplificazione della doppia, l'articolazione di r semplice doveva essersi diversificata da quella della doppia facendola sempre meno vibrante e creando così le premesse per il dilegno avvenuto non ~~da~~ *da* dappertutto e molti secoli dopo. Secondo la nuova teoria invece della semplificazione di -rr- in -r-, avrebbe creato la necessità di modificare la pronuncia di -r- per evitare la

6/11
L. DIACETTO

confusione di vocaboli prima distinti.

(Supponiamo che carro dovesse diventare caro sorgerebbero difficoltà per tenere distinto il sostantivo dall'aggettivo). perciò, avvenuta la semplificazione delle consonanti geminate, -r- intervocalica avrebbe subito una serie di passaggi attestati da vari dialetti fino al dileguo completo, con questa successione: -r-, -z-, -d-, -h-, (dove z é la sibillante sonora pura, d la spirante interdentale).

L'ipotesi é attraente ma non esaurisce le nostre curiosità. Perché mai il dileguo é avvenuto solo dentro la hostra isoglossa n. 2 e non nei paesi circostanti, dove si é pure verificata la semplificazione delle doppie? Non resta pur sempre da spiegare il particolare trattamento di -r- intervocalica nei riguardi del territorio circostante? (L'ipotesi in ~~xx~~ senso strutturale da noi avanzata nel paragrafo VI non é sicura, né molto persuasiva). L'ipotesi della sottrazione dunque ancora utile, né d'altra parte sembra incompatibile con quella strutturale. Tuttavia per convalidare l'ipotesi strutturale dei citati studiosi bisognerebbe accertare dentro il lessico bustocco una certa quantità di coppie di vocaboli sul tipo di carro: caro, le quali avrebbero impostato dopo la riduzione di -rr- a -r- una nuova correlazione -r:- per impedire la confusione dei due vocaboli. Purtroppo tale ricerca non ha dato risultati. Nel bustocco esiste caru per indicare il carro a quattro ruote (diverso da carocia, careton ecc.) ma l'aggettivo maschile caru é di uso molto raro mentre é ben vivo il femminile caa, che non trova un correlativa cara. (Legnano, dove "carro" é car, l'aggettivo maschile caru si trova nell'antico e ormai disusato detto "caru ti, caru ti, se me'il saveu..! con cui le giovani spose si confidavano le loro delusioni coniugali il giorno della Candelora, detta Madonna Scigliura, o anche festa del "caru-ti"). Il bustocco ha fernu ferro ma non ha feu; inversamente ha meu miele ma non ha affatto meru=ecc. Insomma per giustificare in questo senso un fenomeno di così vasta portata, come é il dileguo della -r- intervocalica, occorrerebbe documentare la correlazione di tipo arra: ara di venuto ara in una serie ben nutrita di coppie di vocaboli che praticamente non si trovano affatto.

=====
AUGUSTO M A R I N O N I
=====

LDINLETTI

6/12